

Anticipazione negli Usa: non sarebbe più condizione per il negoziato l'uscita di scena di Najibullah

La moderazione di Bush nasce anche dalle difficoltà della guerriglia «No comment» sul plenum

# «Compromesso sull'Afghanistan» Mano tesa di Baker a Mosca

All'insegna della discrezione i primi commenti dalla Casa Bianca: «Non vogliamo dire nulla che possa avere conseguenze negative sulla riunione in corso a Mosca». Ma Baker parte per Praga e Mosca con in valigia molte proposte tese anche a dare una mano a Gorbaciov. Tra queste una proposta di compromesso sull'Afghanistan che potrebbe essere accolta favorevolmente dal Cremlino.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

**NEW YORK.** «No comment... non vogliamo fare alcun commento che possa disturbare il Plenum che è appena iniziato», è stata la risposta del portavoce della Casa Bianca a chi gli chiedeva il parere di Bush sulla proposta di Gorbaciov e le manifestazioni di domenica a Mosca. La consegna insomma è «discrezione».

Fizwater si è limitato a dichiarare: «Lo sapete, gli Stati Uniti sono sempre stati favorevoli al pluralismo e alle economie di mercato private».

Baker avanza a Mosca, anticipata ieri dal «New York Times». Si tratta di una proposta di compromesso per l'Afghanistan con cui Washington rinuncia ad una delle pregiudiziali che aveva mantenuto sinora per la cessazione del conflitto: l'uscita di scena del governo filo-sovietico di Kabul.

«In passato dicevamo ai sovietici che Najibullah doveva andarsene. Ora diciamo che è possibile un processo che si concluda, ma non necessariamente inizi con l'uscita di scena di Najibullah», così l'ha spiegata a Tom Friedman del «New York Times» un collaboratore di Baker.

La proposta è che Najibullah continui a governare finché le forze di opposizione riescano a metterci d'accordo in una «shura» costituenti e a dare vita ad un governo di unità nazionale che comprenda anche elementi dell'attuale governo di Kabul. «Questo a grandi linee è quanto Baker proporrà a Shevardnadze - spiega da Washington - Se Shevardnadze dicesse di sì, si potrebbe discutere nei dettagli».



Il segretario di Stato americano Baker

Shevardnadze aveva già fatto sapere in settembre a Baker, nel corso del loro incontro in Wyoming, che Mosca era pronta a discutere una proposta di transizione dal governo di Najibullah ad un governo di coalizione, insistendo però nel sostenere che il governo di Kabul avrebbe dovuto andarsene solo in seguito ad una consultazione popolare, non perché cacciato con le armi.

A metà gennaio Bush aveva inviato nella regione il sottosegretario di Stato Robert Kimmit per prendere contatto con le diverse formazioni guerrigliere finanziate dall'A-

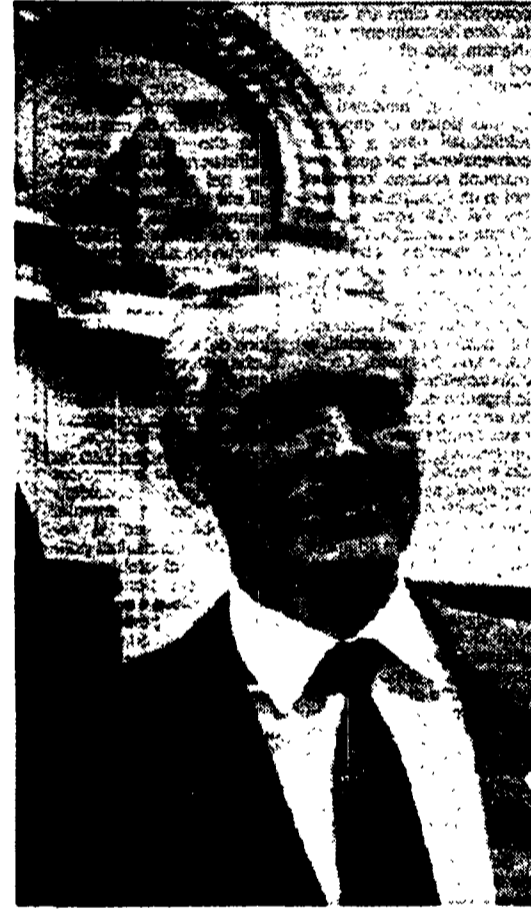
La Cina controcorrente  
Dura stretta politica per fronteggiare il disastro economico

Ritorna in auge in Cina la «cinghia di trasmissione». Al partito di nuovo il controllo sulla intera società per fronteggiare malcontenti e minacce alla «stabilità» economica e politica. Ma i vertici dirigenti non si nascondono gli effetti pesanti delle misure recessive. Aumenta la disoccupazione e la crisi economica fa fare quadrato attorno alla politica di «apertura».

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
LINA TAMBURRINO

**PECHINO.** Cina controcorrente: mentre in tutti i paesi - socialisti ed ex - i partiti comunisti accettano il pluralismo interno, cedono potere, cambiano, si dissolvono, a Pechino avviene esattamente il contrario. Il partito comunista cinese sta riprendendo un saldo controllo sulla intera società. Le tradizionali organizzazioni di massa - il sindacato, la lega dei giovani, la federazione delle donne - tornano a dipendere interamente dal partito. Anche all'armata popolare viene costantemente ricordato di non essere autonoma, ma di dipendere in tutto e per tutto dal comitato centrale.

Il partito è stato chiamato ad esercitare il massimo di «direzione» sulle prossime votazioni che dovranno rinnovare le assemblee locali, le uniche dove si sperimenta l'elezione diretta. Misure severe sono state annunciate per gli iscritti: non solo verranno puniti tutti quei comportamenti frutto di abusi di potere. Sono previsti interventi disciplinari anche per comportamenti per così dire più «privati»: l'adulterio o le relazioni sessuali con membri della propria famiglia. Si insiste sulla lotta alla corruzione considerata ormai una «minaccia» per la sopravvivenza stessa del partito.



Modrow al Parlamento di Berlino est dopo l'elezione a primo ministro

# Otto nuovi ministri nell'esecutivo di «responsabilità nazionale» che arriverà alle elezioni L'opposizione entra nel governo Modrow La vecchia Sed ora in minoranza

Entrano otto esponenti dell'opposizione e il gabinetto di Modrow diventa un «governo di responsabilità nazionale» che dovrà far fronte, fino alle elezioni del 18 marzo, a una crisi economica e sociale sempre più pericolosa. L'esodo verso l'Ovest continua massiccio, mentre si intrecciano le polemiche sull'ipotesi di un'unione monetaria con la Rfg. Oggi si incontrano i presidenti delle due banche centrali.

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO SOLDINI

**BONN.** Un'altra pagina vola via: da ieri mattina la Sed-Pds, l'eredità della Sed del vecchio regime che fino a poche settimane fa deteneva tutto il potere, non ha più la maggioranza neppure nel governo che pure essa stessa aveva espresso e nominato. A larga maggioranza (288 su 373 astensioni e 16 no), la Camera del popolo ha approvato la nomina a ministri senza portafoglio di otto esponenti dell'opposizione, così come aveva proposto Hans Modrow sulla base del fatisco accordo negoziato giorni fa nella tavola rotonda dalla quale era scaturita anche la decisione di anticipare le elezioni dal 6 maggio al 18 marzo.

Gli otto, nominati dai partiti e dai gruppi rappresentati nella tavola rotonda, si aggiungono ai 26 ministri che nel vecchio gabinetto rappresentavano già la Sed-Pds e i quattro partiti «ufficiali» ex alleati della vecchia Sed (cristiano-democratici, liberal-democratici, nazionali-democratici e comunisti). Sono: il pastore evangelico Rainer Eppelmann, una delle figure storiche della disidenza nella Rdt, che rappresenta «Risveglio democratico», il matematico Walter Romberg (Spd), il fisico Sebastian Pflugbeil («Neues Forum»), lo storico Wolfgang Ullmann («Democrazia ora»), l'ingegnere Klaus Schlüter (Lega verde), il cibernetico Mathias Platzeck (Verdi), la sociologa Tatjana Boehm (Associazione delle donne), il fisico Gerd Poppe (Iniziativa per la pace

e i diritti umani). L'atto di nascita del nuovo governo «di responsabilità nazionale» - così lo definisce Hans Modrow - è avvenuto, alla Volkskammer, in un clima teso e preoccupato, reso più inquieto da un allarme alla bomba (anche questo un evento inedito, per Berlino est) che ha costretto il presidente dell'assemblea Guenter Maleuda a interrompere la seduta per quindici minuti. La bomba non c'era, ma ben altre minacce si addensano sulle istituzioni del paese che, ormai uscito definitivamente dall'euforia della rivoluzione democratica, deve fare i conti con una situazione economica sempre più difficile, con un esodo verso l'Ovest che non accenna a calare e neppure a stabilizzarsi, con il pericolo di esplosioni di malcontento sociale in cui potrebbero inserirsi anche fenomeni di estremismo (non a caso ieri la Camera ha votato una legge che proibisce l'attività di partiti d'ispirazione neofascista) e con una prospettiva elettorale assai incerta, che non lascia intravedere ancora alcun equilibrio politico stabile per il dopo 18 marzo. Insomma, con

tutti i problemi e le inquietudini che stanno facendo precipitare, con una rapidità che nessuno prevedeva, la prospettiva di una unificazione a breve termine con il potente vicino dell'Ovest.

Modrow, ieri, è tornato sul «piano per l'unità tedesca» che aveva tirato fuori a sorpresa la scorsa settimana solo per insistere sulla necessità, intanto, di una consistente riduzione delle forze militari straniere nelle due Germanie. Si è concentrato, invece, sui problemi economici e sociali, lanciando un accorato appello ai cittadini (il secondo nel giro di pochi giorni) ad astenersi da ogni azione che possa danneggiare l'economia, sullo stato della quale è stato quasi altrettanto pessimista di coloro che, come il borgomastro di Dresda Berghofer e il presidente della Cdu orientale de Maizière, avevano parlato nei giorni scorsi di «collasso imminente». Un «collasso» per evitare il quale, pensano ormai molti, non c'è altra strada che un'accelerazione della unificazione, almeno economica e monetaria, con la Repubblica federale. Il ministro dell'Economia Christa Luft,

# Scandalo Iran-Contra Reagan deporrà al processo Poindexter insiste: «L'ex presidente sapeva»

**NEW YORK.** Il giudice che presiede il processo a carico dell'ex assistente della Casa Bianca John Poindexter per il caso Iran-Contra, ha ordinato ieri all'ex presidente Ronald Reagan di testimoniare con una deposizione ripresa in videotape. Allo stesso tempo il magistrato ha respinto la richiesta del ministero della Giustizia per un rinvio del limite di tempo - che scadeva ieri (quando in Italia era già notte) - entro cui Reagan deve consegnare 33 giorni ufficiali, registrati dal 1985 al 1986, ufficialmente richiesti dalla difesa di Poindexter essendo correlati alle fasi dello scandalo Iran-Contra. In altre parole, i difensori dell'ex ammiraglio ed ex consigliere presidenziale per la sicurezza nazionale, grazie alle odierne decisioni del magistrato, dovrebbero essere in grado di provare, come hanno insistito nel dire, che le azioni di Poindexter erano più che note a Reagan, che le aveva approvate di persona.

«La deposizione dell'ex presidente Reagan verrà ripresa in videotape - ha detto il giudice nel rilasciare a Washington il testo delle decisioni, precisando quindi che la deposizione di Reagan avverrà a porte chiuse, alla sua presenza - per decidere com'è mio dovere», in merito alla rilevanza o meno delle domande ed evitare la diffusione di dati segreti correlati alla sicurezza nazionale.

Il giudice Greene ha dato quindi cinque giorni di tempo all'ex presidente e al ministro della Giustizia per decidere se presentare un ricorso contro le due decisioni. Poindexter, sotto processo per rispondere di cinque capi d'accusa tra cui complotto e falsa testimonianza al congresso per coprire lo scandalo, è il più autorevole ex membro dell'amministrazione Reagan coinvolto nel clamoroso scandalo incentrato sulla vendita segreta di armi all'Iran e sul «trasferimento» dei profitti a Contra del Nicaragua nel 1985-86, dopo che il congresso aveva bandito ogni assistenza militare.

«L'ex ammiraglio Poindexter sostiene che l'ex presidente Ronald Reagan era a diretta conoscenza di ogni cosa, e che tale importante conoscenza contribuirà alla sua assoluzione da ogni accusa a suo carico», ha detto ancora il giudice Greene.

# Una moneta unica per le due Germanie?

Passata l'euforia di Stati e mercati sul libero Est è arrivato il tempo delle pause e della trattativa serrata. I paesi del Comecon cercano disperatamente di sottrarsi alla richiesta che arriva dall'Occidente: prima fate le elezioni libere, poi vedremo che fare sul piano degli investimenti. Intanto Bonn si prepara al marco unico nei due Stati a patto di lasciare il comando alla Bundesbank.

DAL NOSTRO INVIATO  
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

**DAVOS.** Tutti gli occhi adesso sono puntati sulla riunione prevista per stamane a Berlino est del presidente della Banca centrale tedesco federale Poehl con i responsabili della politica monetaria della Rdt. È la prima conseguenza concreta dopo alcuni giorni di sospensione. I segnali che si intrecciano tra le varie capitali, ora da Praga ora da Belgrado ora da Varsavia, hanno prodotto un'accelerazione che fino a qualche settimana fa pareva improbabile. A Berlino est quanto a Bonn la preoccupazione è senza sosta soprattutto per il continuo flusso di manodopera che continua a premere alle frontiere occidentali. A gennaio le hanno oltrepassate in 55mila e le previsioni sono ancora «peggiori» per i mesi successivi. L'unificazione monetaria viene considerata allora il primo strumento in grado di evitare

un vero e proprio collasso economico all'Est. Il sindaco di Dresda ha cercato di convincere gli ultimi scettici affermando: «Non ci sono alternative, il popolo vuole buona moneta per comprare beni».

Che non si tratti solo di una questione di proporzionalità tra le due monete oggi in corso legale è evidente. Già passare dal falso rapporto un marco tedesco occidentale per un marco tedesco orientale a 1 a 10 ha provocato non pochi effetti negativi a cominciare da chi ha usato questa occasione per acquistare marchi dell'Est in attesa di una futura resa dei conti. Oggi, per esempio, in Germania federale i socialdemocratici insistono perché si arrivi ad un rapporto 1 a 5. Per la Bundesbank significherebbe far fronte ad una immissione di liquidità calcolata in 34 miliardi di

marchi. Ciò che Bonn non vuole è correre il rischio che a Berlino est si comincino a stampare liberamente banconote, il che significherebbe inflazione. A questo punto il problema diventa immediatamente politico poiché Modrow dovrà decidere se lasciare o no nelle mani della Bundesbank il controllo del cambio e delle scelte monetarie del suo paese soprattutto in una fase delicatissima della transizione al mercato «sociale». Anche Bonn si rende conto che per Modrow è una scelta «molto dura», ma il ministro delle Finanze Weigel ribadisce la necessità di dare ai tedeschi orientali un segno preciso di fiducia.

La trattativa cominciata sul marco è un esempio chiaro della nuova fase in cui si trovano le relazioni Est-Ovest dal punto di vista economico: passata la grande euforia per le ottime occasioni d'affari è arrivato il momento di prendere delle decisioni. E qui gli interessi a breve cominciano a non coincidere più. La Germania federale ribadisce un concetto chiave: prima si svolgono libere elezioni e si formano maggiori garanzie di stabilità e poi vedremo il modo in cui si potranno regolare relazioni finanziarie, aiuti, sostegni tecnologici. Dall'altra

parte, si preme perché non si perda tempo, tanto più che i processi politici aperti in Polonia come in Cecoslovacchia ed Ungheria non si concluderanno nel giro di poco tempo.

Il secondo motivo di difficoltà sta nella diversa logica che muove i partner: le imprese occidentali si stanno preparando a organizzare rapidamente canali di esportazione per i loro prodotti. Certo, i giapponesi come i francesi e la Fiat italiana hanno stretto accordi per installare a Est nuovi stabilimenti, ma non sembra questa, per ora, una tendenza generalizzata. Invece proprio sull'investimento diretto, tecnologicamente avanzato, puntano i paesi dell'area Comecon. In una prima fase vogliono incrementare le loro esportazioni all'Ovest per poi aumentare le importazioni dalle economie di mercato. In mezzo, come è ovvio, ci sta un afflusso di capitali liquidi e di divise nobili di cui oggi non dispongono.

Si capisce, allora, che sotto la crosta dei pronunciamenti ufficiali le polemiche possano anche essere aspre. Non è un caso che il viceministro Abalkin, sovietico, insista sulla necessità per l'Urss di scambiare prodotti di alta tecnologia con l'Europa. «Non mi piace usare il termine aiuto economico,

# Dura condanna a Seul Attraverso il confine fra le due Coree: 10 anni di carcere

**SEUL.** Dieci anni di carcere per aver attraversato il 38° parallelo. La durissima condanna è stata emessa ieri dal tribunale distrettuale di Seul, capitale della Corea del Sud, ai danni di una studentessa di 21 anni, Im Su Kyong, che la scorsa estate si recò nella Corea del Nord, attraverso appunto il fatidico 38° parallelo. Insieme alla ragazza la corte di Seul ha condannato anche il sacerdote cattolico Moon Kyu Hyon a otto anni di prigione riconoscendo entrambi colpevoli di aver violato la legge sulla sicurezza nazionale per essersi recati in Corea del Nord ignorando il divieto delle autorità sudcoreane.

Im Su Kyong si era recata in Corea del Nord lo scorso luglio per partecipare in qualità di rappresentante del consiglio nazionale studentesco sudcoreano al Festival della gioventù che si svolgeva a Pyongyang mentre il sacerdote l'aveva successivamente raggiunta per accompagnarla nel viaggio di ritorno a casa.

Tutti e due furono arrestati in agosto mentre attraversavano la zona smilitarizzata lungo il 38° parallelo nel villaggio di Panmunjom.

La durezza della sentenza ha causato grande commozione a Seul. Una trentina di studenti ed alcuni preti che erano presenti in aula hanno protestato chiedendo l'immediato rilascio della studentessa e del reverendo accusando i giudici di voler ignorare con questa sentenza un problema molto vivo anche in Corea del Sud, e cioè quello della riunificazione. Nel pomeriggio di ieri si sono svolte manifestazioni di protesta per la decisione del tribunale in alcune università di Seul mentre un gruppo di sud coreani ha fatto sapere di aver raccolto già 50.000 firme a favore della liberazione di Im Su Kyong. Gli avvocati difensori hanno annunciato che ricorrono in appello e che se la condanna verrà confermata verrà chiesto alla Commissione dell'Onu per i diritti umani di occuparsi del caso della giovane studentessa sudcoreana.